

«i suoi morti annegati e le buone intenzioni fioriscono a ogni naufragio, senza che se ne venga a capo». A nessuno è venuto in mente che, fino a quando si insisterà nel rifiuto della prospettiva di debellare il traffico di immigrati con soluzioni militari adeguate, i mercanti di profughi o invasi che sia, proseguiranno a fare i loro porci comodi e l'industria dell'immigrazione proseguirà nei suoi incassi.

Lodevole la sollecitazione rivolta all'Ue dal Presidente della Repubblica Mattarella, ma non pare vi sia qualcuno interessato a intervenire, né ad avere i mezzi per provvedere. Invocare l'Ue sembra fiato sprecato. E attendersi che qualcosa sia fatta dal nostro governo è altrettanto illusorio. Bisognerebbe prendere il problema per il collo, formulare una politica di investimenti *ad hoc* nei Paesi dai quali partono gli immigrati e impedire a loro di farlo offrendo opportunità di lavoro e di vita decente in casa loro. Ma le esperienze infelici del passato non lo incoraggiano. C'è già troppa dispersione di risorse finanziarie che finiscono nel calderone della corruzione per riottenere esperienze di dubbia risoluzione. Ne risulterà la colonizzazione dell'Europa, iniziando dall'Italia, ad opera di un'invasione militare islamica, o peggio dell'accentuarsi del loro terrorismo in casa nostra per costringerci alla resa, col dovuto spazio ad Allah, Dio e Imperatore, con demolizione delle nostre chiese.

Non rimane perciò che una soluzione militare prospettata dall'Onu e a noi affidata contro i trafficanti e i tagliagole. Ma come farla? I bersagli sono già pronti e temuti dai libici per la reazione giolittiana dopo i fatti di Sciara Sciatt. I paracadutisti della *Folgore* arduano dal tornare ad El Alamein per ribaltarne il ricordo. Gli arditi paracadutisti del battaglione *Col Moschin* fremono per mostrare quanto hanno appreso dalla Scuola d'Ardimento. E con loro ci sarebbero anche reparti francesi, tedeschi e inglesi. Non ci rimane che sia dato loro il via dai nostri politici restii, perché intimoriti dai tagliagole.

Che dire: dobbiamo subire fatti di lesa «patria», senza reagire? Ma che «razza»... di politici abbiamo che non sanno neppure difendere il «territorio» invaso della Nazione? Stiamo ripetendo la vergogna dell'8 settembre, quando ci siamo arresi passando al nemico.

«FESTIVAL DELLA FILOSOFIA 2015»

Ereditare

di ANNA MARIA SANTORO

L'AUTOSTRADA 14 per Modena ha l'azzurro dell'Adriatico da una parte, dall'altra i girasoli che ormai secchi nelle foglie e nei petali portano, sugli steli irrigiditi, il colore nero dei semi. Non sono *impazziti di luce* quei fiori, non più, a settembre, quando il sole comincia a essere straniero e la fine dell'estate allontana le distrazioni. È allora che si cercano i luoghi deputati alla riflessione, le piazze e gli antichi palazzi di Modena, Sassuolo e Carpi dove discorrere come discepoli al «Festival della Filosofia», su un tema che quest'anno porta in sé il passato: *Ereditare*.

Lo rappresenta l'immagine ufficiale del manifesto con la scultura del Bernini di Enea in fuga da Troia in fiamme, il vecchio padre Anchise sulle spalle e il figlioletto Ascanio che lo segue: *patrem Anchisen humeris ferens*.

C'è un caldo che contesta le aspettative il 18 e il 19 settembre, primo e secondo dei tre giorni del festival. Ci si ripara dal sole alla meno peggio, con *foulard* e pezzi di giornale; qualcuno, previdente, indossa cappellini all'uncinetto.

Per le strade e le piazze delle tre città, l'atmosfera è di una danza africana in cui emergono le peculiarità di quanti sono giunti a dissertare; o sol-

tanto per ascoltare. E riflettere.

Alle lezioni dei cinquantadue filosofi invitati, si affiancano mostre, *performance*, film, concerti e conversazioni demandate anche al mondo dello spettacolo e dello sport. C'è Arrigo Sacchi, per il quale *allenare vuol dire anche trasmettere valori*.

A Carpi, Michela Marzano arriva con la puntualità che nel rigore dello studio definisce anche un rigore nella vita. La sua *lectio magistralis* è nell'antica piazza Martiri, col lungo portico sul lato occidentale e a settentrione la cattedrale: se ereditare significa trasmettere, che cosa accade se in assenza dell'amore l'educazione avviene con parole imposte e regole non spiegate? Cita Kafka, che così scriveva, al padre: *Tutto quello che mi gridavi era un ordine dal cielo*. Riconciliarsi col passato diventa allora un *re-cordis*, un ricordare con il cuore che ponga fine ad antiche recriminazioni.

A Modena, nella Sala del Fuoco del palazzo Comunale, l'*Ereditare* è nelle vite racchiuse nei testamenti di d'Annunzio, Petrolini, Verga, Pascoli, Manzoni, Marconi, Paolo VI, in una mostra curata dal Consiglio Nazionale del Notariato: *Sia lasciata passare in silenzio la mia morte. ... Mi s'avvolga, nudo, in un lenzuolo ...* si legge nel testamento di Pirandello; e ancora: *Nomino*



e istituisco, mia erede universale, la mia cugina Maria, scriveva Verdi, a un anno dalla morte.

È ormai buio quando Curi parla a Modena, su Edipo e Amleto; Cristo e San Francesco; sul parricidio e l'obbedienza; sull'esercizio delle capacità intellettuali in Kant e l'abbandono del mondo illusorio nel mito della caverna di Platone.

Marc Augé, ottant'anni, si presenta il giorno dopo a Carpi con un sorriso che pare di un bambino. Indossa un paio di jeans e relaziona in italiano, ma poi risponde alle domande col suo francese carezzevole.

Alle 11,30 di sabato 19 settembre, mentre Gustavo Zagrebelsky svolge una relazione sul *Patto generazionale* a Modena e Roberto Esposito sul *Debito* a Sassuolo, Natoli è a Carpi, sulla *diuturnitas*, perché il bene si conservi.

Tullio Gregory appare assottigliato nell'aspetto. Classe 1929, una donna si fa accanto: *Professore, sono una sua studentessa di quarant'anni fa*. Col volto imperturbato: *Il tempo passa*. Lentamente sale sul palco. La sua *lectio* ci porta a libri che assicurano continuità di civiltà, ma anche al trafilare antichi vocaboli a nuovi significati.

Il sole continua a imporsi, nemico della concentrazione che tuttavia si ridesta all'arrivo di Zygmunt Bauman: l'età, 90 anni, mal si concilia col suo muoversi scattante: togliendosi la giacca prende il microfono e parla in piedi, a braccio e senza appunti per tutta la durata della sua lezione, in inglese a piazzale Re Astolfo ma con la traduzione simultanea in italiano a piazza Martiri a Carpi: *ci sono forze globali anonime, nascoste, non conosciute*.

E poi Remo Bodei. E Rodotà a Sassuolo. E il *Tiratardi* coi percorsi gastronomici della cucina filosofica. E le conversazioni semiserie di Neri Marcorè sulle generazioni analogica e digitale.

Il terzo e ultimo giorno piove. Ombrello in mano, Vincenzo Barone e Mauro Dorato passeggiano per Modena.

Sotto un cielo dove l'azzurro stenta ormai a ricomparire, parlano Wulf, Forti, Boncinelli, Saraceno, Sennett e Shiva.

A Sassuolo, poco distante da Palazzo ducale con la mostra su Mattioli, la voce di Galimberti si mescola al temporale: *Un ragazzo non lo devi specializzare, lo devi formare uomo*.

Sotto l'acqua che scroscia, un gruppo di studenti corre ai pullman; sono di Roma; del liceo Visconti.

MUSEO CIVICO D'ARTE SIAMESE «STEFANO CARDU»

Un primato orientale in Sardegna

di RICCARDO ROSATI

DIFFICILE davvero che una regione italiana presenti soltanto un museo con una collezione orientale: da anni sosteniamo, senza timor di smentita, il *primato museale italiano* in Occidente per quanto concerne le raccolte asiatiche; in barba agli strombazzamenti dei musei americani ed europei, che asseriscono spudoratamente di avere il meglio di tutto, quando poi non è praticamente mai vero: numeri degli oggetti «gonfiati», manufatti spesso recenti e non antichi e rari - come nel caso dei musei italiani - e talvolta addirittura dei falsi. In ogni modo, sarà l'unico in Sardegna, però lo è anche in Europa, giacché il Museo Civico d'Arte Siamese «Stefano Cardu» (*MAS*) di Cagliari custodisce la più ampia collezione d'arte thailandese presente nel Vecchio Continente e non soltanto! E, come sempre, gli italiani nulla fanno in proposito, molto a causa di generazioni di studiosi impreparati, quanto esterofili.

Andiamolo ad analizzare questo museo che, per quanto riguarda l'arte del Siam, non ha rivali fuori dall'Asia. Inaugurato nel 1918, in alcuni locali del Comune, trova nel 1981 la sua attuale sistemazione nella Cittadella dei Musei, un ricchissimo «agglomerato» museale che ospita, oltre al *MAS*: il Museo Archeologico Nazionale, la Pinacoteca Nazionale, la preziosissima Collezione di Cere Anatomiche - seconda al mondo soltanto a quella del Museo «La Specola» di Firenze - e il Museo Etnografico Regionale Collezione Cocco.

L'esistenza di tale collezione si deve alla figura del cagliaritano Stefano Cardu (1849-1933), il quale donò alla città la sua prestigiosa raccolta di oggetti orientali, recuperati durante la sua lunga permanenza in Asia (forse oltre venti anni). Uomo di mare, impresario e grande viaggiatore; Cardu - nato in una famiglia di artigiani - si imbarca giovanissimo su un bastimento e nel 1874, dopo circa otto anni di navigazione, arriva in Siam: il nome con cui il Paese è stato conosciuto da-

gli stranieri dal 1511 sino al termine della II Guerra Mondiale, per poi assumere quello odierno di Thailandia. Egli portò con sé al suo ritorno in Italia una notevole varietà di pezzi artistici e di uso quotidiano, i quali confluirono poi nell'attuale museo.

La collezione si caratterizza per la grande eterogeneità degli oggetti e dei materiali: argenti, avori, bronzi, porcellane, sculture lignee, pitture, monete. La parte preponderante è di origine siamese, caratteristica che dà alla raccolta peculiarità e unicità. Infatti, gli oggetti di arte siamese, in generale, sono meno diffusi nei musei occidentali, essendo più difficili da reperire sul mercato antiquario ed è rarissimo trovarne in così gran numero e varietà, come nel caso del *MAS*. La presenza, quindi, di numerosi e splendidi manufatti provenienti da altri Paesi asiatici è stata, al tempo della fondazione del Museo, considerata complementare rispetto alla quantità e qualità della sezione thailandese. Da qui si è scelto di chiamarlo «siamese» e non «orientale».

La raccolta siamese del Museo è un autentico vanto nazionale, nella quale troviamo pezzi di argenteria a niello e a sbalzo (XVII-XIX secolo), pregevoli statuette, utensili vari e una consistente, incomparabile al di fuori della Thailandia, raccolta di armi, specialmente lance. Come detto, anche le altre culture asiatiche sono qui rappresentate: in esposizione ci sono vari oggetti giapponesi di Epoca Meiji, segnatamente dei raffinatissimi pezzi in avorio, come alcune *katana* con i foderi incisi e decorati con draghi tra le nuvole. La Collezione Cardu custodisce inoltre una serie di manoscritti splendidamente miniati, di tempere su cartoncino che raccontano le imprese della divinità indù Hanuman, delle porcellane risalenti alle Dinastie Ming e Qing, delle monete orientali, nonché un gruppo di sculture indiane, in particolare bronzetti, di alta qualità artistica.

Recentemente il Museo, grazie a